

L'AMBIGUO GIOCO DI SGUARDI TRA CANE E PADRONE

Etologia/2

di Giulia Bignami

«Mantide, tu sai che lo sai/che cos'è una festa: quando, / decapitando il tuo maschio, / gli fai perdere la multipla testa». È con i versi de *La mantide guerriera*, dal suo nuovo canzoniere *Animali in versi*, che mi ha conquistata Franco Marcoaldi. Con sottile crudeltà e poetica ironia viene descritta l'attività principale per la quale alcune mantidi femmine sono famose: la decapitazione del maschio durante l'accoppiamento. Gli mangiano la testa per rimuovere ogni tipo di inibizione e garantire la buona riuscita dell'incontro "amoroso", un rituale di cannibalismo sessuale a dir poco inquietante, che sconsiglio di cercare su YouTube e dal quale si potrebbero trarre molte conclusioni sull'utilità del cervello maschile (non solo mantoideo, si intende). L'unica ragione per cui non mi dilungo su tali (ovvie) conclusioni è che vi voglio raccontare di un altro libro di Marcoaldi, *Baldo e Ribaldo*, il cui sottotitolo, *I cani ci guardano*, fa già capire quanto possa essere comunicato oltre l'incomunicabilità tra specie, con il solo sguardo, «quell'ambiguo "gioco degli occhi", pieno di trabocchetti, tenero e pericoloso». Di personaggi in questo libro ce ne sono tanti, ma la voce narrante non è mai umana perché si impone un essenziale cambio di prospettiva, un trasloco ai margini della propria natura, fin dall'inizio, quando il primo cane Baldo (talmente bello da acquisire subito il soprannome ufficiale di

Marlon Baldo) viene accolto nella vita di Uomo e Donna.

Da questo nuovo punto di vista, le meditazioni filosofiche, di cui gli umani vanno tanto fieri, vengono riportate al loro nucleo più essenziale: avvitamanti e contorsioni che non conducono da nessuna parte, lasciando solo una scia di paure, ombre e fantasie, viziose generatrici di ulteriori tristezze (e sfighe). E alcune riflessioni riescono a sorprendere nella loro solo apparenza, e di conseguenza vertiginosa, semplicità se considerate nella quotidiana convivenza tra un cane e il suo fedele padrone: «gli esseri umani, per provare piacere, hanno bisogno di soffrire, almeno un po'. Perché soltanto nella distanza, nella mancanza, nell'assenza, capiscono quanto quel certo luogo, quella certa creatura, quella precisa situazione, contino per loro». Baldo, si capisce subito, oltre che da guardia, è un cane filosofo e malinconico come il suo padrone, ragion per cui anche la sua guardia è un po' speciale: non si tratta del banale ruolo di protettore di beni materiali, quanto piuttosto dell'alto compito di custode segreto di «quel cumulo di passioni tristi, vizi, manie puerili, desideri coatti e ridicole paure» che albergano in Uomo, definendone e limitandone la solitudine.

A questo capovolgimento prospettico partecipano persino alcuni «animali verticali», meglio noti come gatti, con i quali si sviluppano inusuali amicizie canino-feline, e altri cani che accompagnano Baldo nella narrazione, come Nina, una cagnetta un po' zingara, ma molto sexy, per la quale il nostro protagonista perde subito la testa (non in senso mantoideo, si intende). La peculiarità di Nina è la sua coda, che non si muove da sinistra a destra come tutte le code, ma dall'alto verso il basso con risultante comico effetto "jazz".

E le code, si sa, sono un grande strumento di comunicazione animale, perché le scodinzolate sono asimmetriche, come i cervelli che le comandano, e possono essere indicative della lateralizzazione cerebrale con cui vengono elaborate le emozioni. Infatti, in base a risultati pubblicati nel 2007 su «Current Biology» da ricercatori delle Università di Bari e Trieste, se riscontrate un movimento della coda del vostro cane maggiormente verso destra vuol dire che molto probabilmente c'è un più elevato coinvolgimento di emozioni positive, controllate dall'emisfero sinistro, in risposta, per esempio, alla presenza di un individuo familiare. Se invece la scodinzolata è più a sinistra significa che le emozioni, processate in questo caso dall'emisfero destro, sono tendenzialmente negative e potrebbero essere collegate all'arrivo di qualche cane sconosciuto. La mia Amelia, che è un animale verticale, ha invece optato per un diverso metodo di comunicazione, mettendo perversamente in primo piano la sua coda durante le videoconferenze, forse a causa di una rara forma di disturbo narcisistico della sua personalità verticale, ma me-

LE SCODINZOLATE POSSONO ESSERE INDICATIVE DELLA LATERALIZZAZIONE CHE ELABORA LE EMOZIONI

glio non indagare.

Code a parte, si cerca di varcare quei margini naturali e ci si scambia quel gioco di occhi per custodire le reciproche solitudini nel tentativo di annullare quell'incomunicabilità di fondo, dato che, come scrive Paolo Maurenig nel suo *Amori miei e altri animali*: «Non possiamo essere sicuri che la vita di una libellula sia più breve di quella di un uomo, che molto spesso è fredda e insensibile proprio come un sasso. Solo la vita conta, infatti, non l'esistenza, non la permanenza; quelle semplicemente si misurano». E di sassi se ne incontrano fin troppi, meglio le libellule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Marcoaldi**Baldo e Ribaldo.****I cani ci guardano**

La nave di Teseo,
pagg. 192, € 16

